

«... HO MANDATO LORO NEL MONDO... » (Gv 17:1-19)

Kelvin Samwata - Zambia

Kelvin vive in Zambia è un servitore “a pieno tempo” coinvolto in tantissime opere (in alcune delle quali in qualità di responsabile) come: scuola biblica, pubblicazione di letteratura, scuole, orfanotrofi, supporto ai servitori nazionali. Ha un gran cuore per il suo continente. È molto conosciuto anche in parecchie altre nazioni africane. Fa parte del comitato internazionale IBCM6.

Nel suo messaggio, a conclusione della Conferenza, Kelvin ci sprona a riflettere sulla parte iniziale della preghiera “sacerdotale” nella quale il Signore Gesù pone l'enfasi sull'invio dei Suoi a predicare il vangelo.

IL GRANDE MANDATO - «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente» (Mt 28: 18-20).

Mentre volge al termine questa grande Conferenza dei Fratelli qui a Roma e mentre riflettiamo sul nostro cammino cristiano, dobbiamo essere il popolo di Dio animato dallo zelo di raggiungere i non credenti della nostra generazione. Quale eredità lasceremo quando il Signore ci chiamerà a Sé? Molte aree del nostro mondo oggi sono ancora le «**estremità della terra**» e il nostro Dio ci ha dato il compito di annunciare il vangelo ai miliardi di persone che sono ancora nelle tenebre legate alle catene di Satana. È nostra responsabilità far sapere alle «**estremità della terra**» che c'è un Redentore, Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio!

Secondo il Grande Mandato (Mt 28:19-20) Gesù Cristo incarica noi, il Corpo di Cristo, ad andare in tutto il mondo e fare due cose: 1. Condividere il vangelo e condurre le persone a Lui in amore. 2. Discepolarle e aiutarle a crescere e a maturare nella fede. Dopo 2000 anni metà della popolazione mondiale deve ancora sentire il nome di Gesù Cristo.

Dopo gli eventi della Pasqua, il Signore Gesù si è incontrato con i Suoi discepoli in tante altre occasioni. Una delle più importanti è stato quando ha affidato loro il «**Grande Mandato**». Gesù non ha detto loro di formulare la sana dottrina o di raccogliere le persone in grandi chiese o di risolvere i problemi sociali e politici del mondo. Essi sarebbero dovuti andare in tutte le nazioni. La loro missione non sarebbe dovuta essere quella di depurare la religione giudaica dai suoi aspetti peggiori né denunciare il comportamento disumano delle autorità romane verso gli schiavi dell'Impero. L'ordine era di uscire. Erano solo undici ma se si fossero seduti a tavolino e avessero cercato di elaborare una strategia con la quale mettere in pratica questo ordine avrebbero potuto giudicare tale progetto troppo grande per loro. **Ma quest'ordine era stato dato loro da Colui che aveva ogni potere. Ed Egli aveva il Suo sguardo su tutte le nazioni indipendentemente da loro.**

La comunità cristiana affronta sempre la tentazione di limitare il suo orizzonte al circolo chiuso di coloro che sono visibili e raggiungibili. Questo porta la chiesa locale a diventare un *club* privato o un *club* sociale. Tante volte lo Spirito Santo ha dovuto ricordare ai discepoli del Signore Gesù che Egli li aveva chiamati ad una missione globale che avrebbe dovuto valicare

oceani e culture, barriere linguistiche e confini nazionali. È ancora il Grande Mandato. Possa il Signore spingerci ad uscire e proclamare il vangelo a quelli di fuori.

Matteo 28:19. Alcune persone nel cercare di precisare chi sia un cristiano usano la frase «**seguace di Cristo**». Altri si riferiscono ad una tale persona come ad un «**credente**», ma la parola cristiano è stata svuotata di gran parte del suo significato soprattutto in alcuni Paesi in cui viene usata per riferirsi a «**qualcuno che non è musulmano, indù o ebreo**».

Nell'affidare ai Suoi seguaci più intimi il mandato: «*Andate e fate miei discepoli tutti i popoli*», Gesù li ha «**promossi**», per così dire, e li ha fatti Apostoli. La parola apostolo significa semplicemente «**colui che è mandato**». Il compito che ha dato loro era: «**fate discepoli**». Fare discepoli, come ben sapevano gli undici, implicava molto di più che fare convertiti. Gesù aveva lavorato sul loro carattere, li aveva preparati al ministero, li aveva mandati fuori, aveva valutato le loro esperienze, li aveva aiutati a vedere come fare meglio la volta successiva. Aveva pregato con loro e per loro, aveva mangiato con loro e cantato con loro, li aveva serviti e aveva lavato loro i piedi. Sì, Gesù aveva parlato a migliaia di persone ed era morto per i peccati di tutto il mondo ma, in questi tre anni di ministero pubblico, aveva investito in modo significativo nello sviluppo e nella preparazione dei discepoli che a loro volta sarebbero stati in grado di fare discepoli, dato che Gesù aveva mostrato loro come fare. Gesù Cristo aveva una strategia che consisteva nel preparare e lasciar andare. Oggi in molte delle nostre chiese abbiamo comunque una strategia che consiste nel preparare e trattenere all'interno. Ci siamo concentrati molto sull'aiutare le persone a venire alla conoscenza di Cristo ma molto meno sull'aiutare le persone a crescere in Cristo.

Gesù non ha detto: «**Convertiteli**», anche se questo poteva benissimo essere sottinteso. Egli voleva che le persone che giungessero alla fede diventassero dei discepoli. Il significato primario di «**discepolo**» è «**allievo**». Gli apostoli avrebbero dovuto andare fuori nel mondo e indurre le persone a diventare allievi del Signore Gesù. Questo avrebbe anche voluto dire parlare loro della vita, dell'insegnamento, della morte e della risurrezione di Gesù. È un impegno che dura tutta la vita. Persone che sono discepoli di Gesù da ottant'anni o anche più stanno ancora imparando. Imparare ciò che concerne il Signore Gesù non è come studiare una materia scolastica. Include crescita intellettuale ma significa anche rafforzare un rapporto. Questi nuovi discepoli, che gli apostoli avrebbero dovuto fare, avrebbero dovuto avvicinarsi a Gesù. I dodici discepoli erano vissuti tre anni come un gruppo compatto attorno al Signore Gesù. E il dono dello Spirito Santo alla Pentecoste li ha avvicinati ancora di più a Gesù. Ma alla fine gli allievi possono diventare insegnanti e il compito degli apostoli era anche quello di trasmettere ad **alcuni** nuovi discepoli la missione che era stata loro affidata di fare altri discepoli. Tutti noi credenti dobbiamo renderci conto che il cuore della nostra chiamata è quello di essere dei cristiani che fanno discepoli, al di là di quello che facciamo.

Matteo 28:19 «*Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*»

Ciò che il Signore Gesù sottolinea qui nel Suo mandato ai Suoi discepoli è che i nuovi discepoli sarebbero dovuti essere battezzati «**nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito**

Santo». La loro introduzione nella comunità cristiana non è qualcosa di puramente umano, è per l'autorità e l'opera di Dio che i discepoli diventano discepoli. Le persone non entrano a far parte di un *club* quando diventano membri della comunità cristiana. Quando conduciamo le persone alla fede in Cristo dobbiamo credere nella potenza dello Spirito Santo, come ha fatto Paolo, atto a trasformare gli idolatri, gli stregoni, gli ubriachi e gli adulteri in veri discepoli di Gesù Cristo, lavati, santificati e giustificati nel Suo nome (1 Co 6:9-11). E tutto questo grazie a Dio Padre che ci ha creati, al Figlio che è morto per noi e allo Spirito Santo che opera in noi per fare la volontà di Dio. I nuovi discepoli diventano parte della comunità che è il popolo di Dio, il Corpo di Cristo e il tempio dello Spirito Santo.

Giovanni 17:15-19 «Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo. Per loro io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità.»

La Buona Novella

Certamente non c'è questione più urgente per la chiesa di oggi di questa: in che modo motivare, incoraggiare ed equipaggiare ogni credente a lavorare e a testimoniare per il Regno di Dio. Il nostro sogno deve essere quello che ogni credente si rechi nel suo angolino del mondo di Dio con piena fiducia che Dio possa operare attraverso di lui, con piena fiducia che Gesù sia la Buona Novella per tutta la gente che incontrerà, la Buona Novella per le cose che farà, la Buona Novella per l'organizzazione nella quale sarà impegnato. Ogni credente deve uscire in prima linea, discepolato dalla chiesa locale, sostenuto in saggezza e preghiera, onorato ed esaltato per il suo servizio per il Re dovunque egli si trovi.

Colossesi 1:19-20 «Il vangelo non è una serie di istruzioni utili o di avvertimenti divini, ma la Buona Novella di ciò che Dio stesso ha compiuto in Cristo per me, per noi, per il mondo. E il vangelo non è soltanto un'offerta di perdono personale, non è soltanto lo scampare al giudizio ma è il ripristino del rapporto tra Dio e il Suo popolo e l'inizio della restaurazione di tutta la creazione» (Antony Billington).

In qualsiasi comunità cristiana la Persona centrale è solo e sempre il Dio uno e trino. Molte volte nelle nostre comunità il Signore Gesù viene relegato in un angolino per la presenza di persone che vogliono essere al centro della scena. Dobbiamo essere sicuri che il Signore Gesù sia al centro nelle nostre comunità.

Conclusione

Matteo 28:20b «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente.»

In che altro modo dovrebbe prevalere l'ordine, dovrebbe continuare la vita e tutte le cose che cooperano insieme per l'armonia e la completezza? Io non capisco in che modo tutte le cose combacino insieme e quale sia il mio posticino in tutto questo sistema dalle dimensioni enormi ma accetto che Egli è Dio e che ha comandato che l'intero universo funzioni.

Finché ci saranno il male, la sofferenza, il dolore, la morte, la povertà, la fame, la guerra, la persecuzione, e tutti gli altri mali con i quali conviviamo, Cristo ha promesso di essere con noi. Nel nostro mondo di oggi troviamo il male, il dolore, la sofferenza e la malvagità smisurata. Comunque incoraggiamoci: quando il sipario alla fine calerà su tutto questo caos, il Signore Gesù sarà qui con noi. Egli è il nostro amico e Signore, è il nostro Salvatore, il nostro Pastore e la nostra Guida. Egli è al di sopra dei pianeti, delle galassie, delle comete, delle stelle e dei satelliti.

E con tutto ciò che si sta verificando, si potrebbe proprio dire: è OGGI che Egli viene.

Sì, siamo discepoli imperfetti ma non di meno cerchiamo di seguire il Signore. Se le persone si uniscono al nostro gruppo diventano uno di noi, imparano a lavorare e a vivere la vita che Gesù ci ha insegnato di vivere.

Gesù ha scelto i Suoi discepoli intenzionalmente allo scopo di iniziare un Movimento. Noi siamo quel Movimento; noi siamo il vero e proprio oggetto per il quale Cristo è vissuto ed è morto.

«Alla fin fine è importante usare molta delicatezza nei confronti delle persone che hanno vissuto tutta la loro vita nell'ignoranza. Sebbene Gesù e Paolo abbiano entrambi discusso animatamente con i Giudei (perché essi caparbiamente rigettavano la grazia di Dio), entrambi hanno usato molta delicatezza nei confronti delle persone che seguivano altre religioni: la Samaritana, l'uomo indemoniato, la donna cananea, gli abitanti di Atene e Iconio, ad esempio. Se sono un evangelista tra le persone che hanno già ascoltato il vangelo molte volte e si ostinano ancora a non rispondere, le dovrei affrontare e sfidare. Ma se sono un missionario interculturale tra le persone che non hanno mai avuto l'opportunità di ascoltare, dovrei persuaderle con delicatezza e pazienza e con molta preghiera finché alla fine pongano la loro fiducia in Gesù. NON SARANNO CONQUISTATI DALLA CONDANNA MA DALL'AMORE» (Rob Dunn).

La nostra missione

La nostra missione, il nostro compito, la nostra chiamata è preparare uomini, donne e bambini di ogni tribù e lingua per quel gran giorno. Sappiamo che **«Cristo, dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza»** (Eb 9:28).

Una preghiera di Paolo da Tarso (Fl 1:9-11)

«E prego che il vostro amore abbondi sempre più in conoscenza e in ogni discernimento, perché possiate apprezzare le cose migliori, affinché siate limpidi e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di frutti di giustizia che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.»

La morte e la risurrezione.

Gesù andò a morire accusato di qualcosa che non aveva commesso: una vera e propria ribellione contro Roma. Barabba, uno dei capi dei ribelli, venne liberato. Un centurione, alzando

gli occhi verso la sua vittima, vide e sentì qualcosa che non si era aspettato di vedere né di sentire e mormorò che quell'uomo, nonostante tutto, era il Figlio di Dio. Il Calvario divenne il punto d'incontro del dolore, delle lacrime, del dispiacere del cielo unito all'angoscia della terra, dell'amore che perdona; le voci che echeggiano in milioni di cuori umani, evocando la giustizia, desiderando la spiritualità, desiderosi di relazionarsi, bramando la bellezza, si sono avvicinate per prorompere insieme in un grido finale di desolazione. La morte di Gesù quale Re dei Giudei, il detentore del destino d'Israele, è l'adempimento delle promesse di Dio fatte al Suo popolo nel passato ed è il fulcro intorno al quale ruota la storia mondiale. Il Regno di Dio era finalmente giunto ed è giunto anche il tempo di darsi da fare per dire al mondo che Gesù è il Suo vero Signore e Salvatore, bramato dal cuore umano!

La testimonianza di Isaia riguardo a Gesù¹

Nel libro degli Atti (8:26-35) ci viene dato un esempio del modo in cui comprendere la visione di Isaia può suscitare la grande spinta missionaria del vangelo da Gerusalemme fino alle estremità della terra, quando, nel mezzo del suo ministero evangelistico, a Filippo viene detto di recarsi a sud nella strada deserta che va da Gerusalemme a Gaza. Qui, in uno di quegli eventi evangelistici straordinari preparati da Dio, Filippo incontra un ufficiale etiope, di ritorno a casa da Gerusalemme, che sta leggendo in Isaia 53 il racconto del Servo condotto come un agnello al mattatoio. Affascinato e disorientato da ciò che sta leggendo, l'eunuco chiede a Filippo: «**Per favore, dimmi, di chi sta parlando il profeta: di sé stesso o di qualcun altro?**» (At 8:34) e Luca riporta la risposta che Filippo dà usando parole di una perenne semplicità. «**Allora Filippo prese a parlare e, cominciando da questo passo della Scrittura, gli comunicò il lieto messaggio di Gesù**» (At 8:35). L'eunuco viene poi battezzato e diventa il mezzo attraverso il quale il vangelo giunge fino in Africa. Bellissimo esempio di come il Signore ci «mandi nel mondo»!

¹ Hugh Hill, A Journey through the Bible.